



DOSSIER TERREMOTO cinque mesi dopo

La giornata stravolta di Potenza, città puntellata

Dal nostro inviato

POTENZA — L'orologio di piazza Prefettura segna ancora le 7,35. Il tragico momento in cui la terra tremò, la sera del 23 novembre, quasi cinque mesi fa.

A Pasqua, nel container di Albano e Vittoria — nello spiazzo vicino via Roma — la famiglia (sei persone) si siederà a tavola, attorno ad un piatto fumante e ben condito di ravioli con la ricotta. Ci sarà anche una pizza rustica e qualche altra cosa. Ravioli e fettucine, Vittoria li ha preparati anche oggi. Sono stesi gialli e gonfi su una salviotta bianchissima sul letto matrimoniale.

Per cinque mesi abbiamo mangiato solo spaghetti. Nella roulotte era l'unica cosa che riuscivano a cucinare... Certo qui è meglio, c'è l'acqua, la doccia. Si sono quasi fatti anche l'amore, come a casa, a Santa Lucia. Ma quanto tempo ci terranno qui? Hanno detto sei mesi, ma non diventeranno sei anni? ...

Santa Lucia. La chiesetta puntellata la incontrai appena passi Porta Salza per infilare via Pretoria, il cuore della città, la strada dove è strisciato. Accanto alla chiesa abitavano Albano, Vittoria e i figli: sei in una camera e cucina, il gabinetto era nel sottotetto. Se in via Pretoria lo struscio è tornato quasi come prima del terremoto, basta prevedere una stradina laterale o affacciarsi in via Achille Rosica (una parallela di via Pretoria) per venir afferrati dall'angoscia.

Qui regna la desolazione più totale; le case sono chiuse, i negozi sbarattati. Solo un gatto si arrampica sui puntelli. Al primo piano vediamo una donna dietro il vetro. Ci spiega che viene nella casa inagibile, da riparare, di giorno. «La notte dormo da mia sorella». In questa parte della città, dove si viene a rifugiare, si parla di un futuro che è un incubo. Il sindaco, che aveva una piccola merceria in quella stradina, mentre abitava poco più in là, in un'altra traversa di via Pretoria. In una notte ha perso casa e pane. Per la sua minuscola attività andata all'aria non ha avuto nemmeno un li-

«Ogni mattina vado alla Previdenza sociale, ma mi mandano da un ufficio all'altro». C'è ancora di aver, ma la voce le trema. ...

«Quante di queste storie nascondono le case di Potenza? I lucani hanno una loro particolare dignità, per cui non amano far vedere il loro dolore. Il terremoto, è il primo. Successivamente non hanno cambiato — e come poteva — questo lato del loro carattere...»

Dignità nella roulotte, dignità nel container. Dignità nella miseria. Di questa dignità, scambiandola forse per disinteresse, hanno cercato di approfittare i dc, che qui hanno la maggioranza assoluta. ...

Tanto tempo perso, dicevano, che solo martedì scorso il Consiglio comunale ha deliberato a quali ditte affidare la costruzione dei prefabbricati. E non è escluso che a costringerli a decidere sia stata la minaccia che, se entro il 16 aprile non avessero scelto, Zamberletti avrebbe potuto farlo lui, d'ufficio. ...

La DC ha ripetuto che la lentezza nella decisione è venuta dalla necessità di scegliere bene, ma c'è chi dice che non è stato facile distinguere nella fitta rete di pressioni, di sismi, di ditte, in Lucania, il nome di un vicidanno di un Comune che ha rifiutato trecento milioni e un posto sicuro di lavoro in cambio dell'appalto dei prefabbricati. Il giro di miliardi

è grosso e fa gola. Se la scelta delle ditte è andata a rilente e la giustificazione apportata può anche avere forse un senso, nessuna giustificazione ha il ritardo con cui è stato presentato (solo il 6 aprile) il piano per le opere di urbanizzazione della zona di Baccinello, per una spesa di sei miliardi dove dovranno trovare posto i prefabbricati. Il risultato concreto è che fino a metà inoltrata di luglio niente sarà pronto a Baccinello. Ciò significa che avendo le ditte sei mesi di tempo per consegnare i prefabbricati, i senzacchi richiesti di dover attendere moltissimi mesi nelle condizioni disastrose in cui si trovano, lo spettro di un altro inverno al freddo sta per diventare una terribile realtà.

«Ogni mattina vado alla Previdenza sociale, ma mi mandano da un ufficio all'altro...»

Dal nostro inviato

AVELLINO — Cinque mesi dopo, viaggio nel terremoto dimenticato dell'Irpinia. La città ti viene incontro caotica e colorata, ostinatamente vivace. Piazza Macello è, più su, piazza della Libertà, sono diventate un grande, brulicante mercato: baracche di legno, baracche di lamiera, containers, piccoli prefabbricati, approssimative costruzioni in muratura, per macellai, pizzicagnoli, panettieri, cartolai, droghieri. Lungo i marciapiedi, nei vicoli, sulle aiuole, gente, voci, grida, traffico perennemente bloccato.

La primavera è scoppiata e qualcosa, in queste giornate, ricorda la precaria e frenetica laboriosità di quelle «città dell'ultimo momento» che restano vestite di abiti definitivi, locali alle banche che si sono presentate con proposte più che allestiti e non hanno guardato ai seizi pur di trovare dove proseguire la loro attività. ...

«Ho visto una donna dietro il vetro...»

«Ed è la DC la grande garante della continuità...»

«Ma c'è un Nord — spiegano — per la festa di gemellaggio con la Provincia autonoma di Trento...»

«Abbiamo anche chiesto — abbiamo anche chiesto — abbiamo anche chiesto...»

A Napoli va male e c'è un silenzio come una congiura

Centoventimila senzateito e quell'esercito di disoccupati: un problema nazionale - Ma il Comune resta solo a prendere iniziative

Dalla redazione

NAPOLI — E se domenica prossima il Napoli football club si trovasse da solo in testa alla classifica? Gli inviati hanno già le valigie pronte: la TV le telecamere piazzate. Attenzione, forse si ripara di Napoli, Megari sluppi di frodo, migliaia di tifosi terremotati eppure festanti; oppure per osannare alle nascoste risorse di questa città che, come l'araba fenice, risorge dalle sue ceneri quando meno te l'aspetti.

Come stanno le cose a 5 mesi dal terremoto? Male, molto male. Solo che non se ne parla più. I settemila palazzi lesionati sono ancora lesionati; i quattromila e cinquecento inagibili sono ancora inagibili; le trentacinquemila famiglie sfrattate sono ancora sfrattate. Fa centoventimila senzateito.

Casa vuol dire igiene, sicurezza, civiltà. Senza casa vuol dire tutto il contrario. Un esempio, il più banale: fare i referendum a Napoli, scegliere cioè una normale e tradizionale funzione di vita democratica, sarà un'impresa. Quelli che vivono e dormono nelle scuole temono che l'urna possa sostituire il proprio letto; sarà necessario inventare i container e tentare in sostituzione degli edifici scolastici, i futuri vigni urbani dovranno essere spazzati in giro per la città a caccia della massa transumante di elettori sprovvisti di certificato per chi non ha un domicilio.

«E vive, almeno finora, solo grazie alla straordinaria capacità di resistenza politica, morale ed economica che riesce a tirar fuori dal suo grembo...»

«Il segreto non sta solo nella qualità del personale di governo...»

«Ma il dramma è che anche quando tutto questo sarà finito, ben poco ancora sarà risolto...»

«Ma il dramma è che anche quando tutto questo sarà finito, ben poco ancora sarà risolto...»

La frenetica vitalità dell'Irpinia contro l'indifferenza di chi comanda

Ad Avellino baracche di legno, di lamiera, containers, in un grande brulicante mercato - Calabria sgomberata dalle macerie è un guscio vuoto - Il caldo in arrivo e la minaccia delle malattie

Dal nostro inviato

AVELLINO — Cinque mesi dopo, viaggio nel terremoto dimenticato dell'Irpinia. La città ti viene incontro caotica e colorata, ostinatamente vivace.

«Un gruppo di donne viene incontro e dice: «Quando ci danno i prefabbricati?...»

«Una ragazza dice che si sente male, ma dentro, ogni sera che deve tornare alla pancia...»

«Ed è la DC la grande garante della continuità...»

«Ma c'è un Nord — spiegano — per la festa di gemellaggio con la Provincia autonoma di Trento...»

«Abbiamo anche chiesto — abbiamo anche chiesto...»

«Il segreto non sta solo nella qualità del personale di governo...»

«Ma il dramma è che anche quando tutto questo sarà finito, ben poco ancora sarà risolto...»

«Ma il dramma è che anche quando tutto questo sarà finito, ben poco ancora sarà risolto...»

«Ma il dramma è che anche quando tutto questo sarà finito, ben poco ancora sarà risolto...»

«Ma il dramma è che anche quando tutto questo sarà finito, ben poco ancora sarà risolto...»

«Ma il dramma è che anche quando tutto questo sarà finito, ben poco ancora sarà risolto...»

«Ma il dramma è che anche quando tutto questo sarà finito, ben poco ancora sarà risolto...»

«Ma il dramma è che anche quando tutto questo sarà finito, ben poco ancora sarà risolto...»

«Ma il dramma è che anche quando tutto questo sarà finito, ben poco ancora sarà risolto...»

«Ma il dramma è che anche quando tutto questo sarà finito, ben poco ancora sarà risolto...»

Dal nostro inviato

BALVANO — Sale su dal ciottolo, passo dopo passo, con un movimento che sa di secoli.

«Tirava un vento freddissimo e c'era un silenzio irreale...»

Tutti insieme al lavoro, così Balvano ricomincia

Molti emigranti non torneranno più in Germania e Svizzera - Ancora in una stalla l'anziana donna che ha perso quattro nipotini

grande pollaio, a cinquecento metri di distanza. Oggi, invece, il tempo è bellissimo e la campagna è punteggiata dal bianco dei ciliegi in fiore.

«Vede — dice poi — questi sono i miei morti...»

«Un miracolo dunque, la rinascita di Balvano? Certo, ma un miracolo della volontà...»

«Abbiamo anche chiesto — abbiamo anche chiesto...»

Wladimiro Settimelli